

Un iPhone ci libererà

Al festival di Modena si parla di "cose": intervista con Salvatore Natoli

NICOLA
MIRENZI

A due giorni dalla presentazione dell'iPhone numero 5, con il solito corredo di attesa messianica che circonda l'arrivo dei nuovi prodotti Apple, ci troviamo a parlare con il professore Salvatore Natoli di "cose", il tema a cui è dedicato quest'anno il Festival filosofia di Modena, al quale il professore di filosofia teoretica a Milano Bicocca parteciperà domenica tenendo una lezione sull'idolatria.

Che cosa ha a che fare l'idolatria con il mondo di oggi, quello degli smartphone e dei tablet?

Quando si parla di idolo si dice che è fatto con le mani, che è un prodotto dell'uomo. Questo significa che l'uomo diventa schiavo, si sottomette ad alcune sue creazioni. Adorandole, si aliena da esse. Quindi perde la sua libertà. L'idolatria è il manufatto che si sostituisce a Dio e domina l'uomo. Anche oggi il rapporto che l'uomo ha con le cose è ambiguo. Per un verso esse sono una manifestazione della sua creatività e quindi della sua libertà. Ma quando le cose, anziché essere l'espressione dell'inventiva umana, diventano solo consumo e abuso si arriva a quegli idoli di tasca che noi tutti conosciamo. Con l'aggravante che l'uomo oggi non crede più di essere idolatra.

Dove sta l'idolatria nel possedere questi oggetti?

Nel fatto che l'uomo non può farne a meno.

Perché dovrebbe farne a meno, se gli consentono, a differenza del vitello d'oro, di fare cose altrimenti impossibili?

Questi manufatti si presentano come un grande concentrato di potenza. Chi li usa si trova di fronte a una potenza illimitata che non ha contribuito a creare. È una potenza che sfrutta. E a cui si asserva. Perché l'uomo non conduce questi stru-

menti: viene condotto. Basti pensare a come invecchiamo presto. A come veniamo avvolti da una potenza trascinante che, una volta sperimentata, ci costringe a non farne più a meno.

Ma non ne facciamo a meno anche perché ci consente di scoprire molte cose.

Questo è l'altro elemento. La possibilità di esplorazione del mondo. Da questo punto di vista non c'è l'asservimento alla potenza. C'è la curiosità ispettiva. C'è il dubbio. C'è l'uso dello strumento come una possibilità di indagare la dimensione dell'infinità. Da questo punto di vista l'uomo, allarga lo spazio di libertà. Come diceva Merleau-Ponty, il mondo è sempre ambiguo. A seconda dell'uso che se ne fa, le cose ci possono asservire o liberare.

Lei usa smartphone, Internet e altri strumenti della tecnologia?

Sì. Vedo quando sono necessari. A secondo della necessità, li uso anche con sprejudicatezza. Non me ne sento dipendente. Non sono cose di cui non posso fare a meno. Le uso caso per caso. Sono oggetti che dipendono da me. Non io da loro.

Il discorso che lei fa potrebbe anche servire a demonizzare il consumo,

vedendolo come l'anticamera della servitù. Pensa sia così?

Io critico coloro che attaccano senza se e senza ma il consumo. Se noi guardiamo bene la storia ci accorgiamo che il consumo ha ampliato gli spazi di libertà, permettendo una pratica del mondo molto più ampia. Il consumo è legato alla scoperta di nuovi manufatti, nuovi materiali. Si porta con sé una dinamica espansiva, di allargamento. Ma anche qui, a un certo punto, il consumo è divenuto una macchina anonima trascinante. In cui non ci si pone più la domanda se questo oggetto serve a farmi crescere o meno, ma si è

trascinati da un business che invita costantemente al consumo. È questo che anziché liberare asserva.

Il discorso sul consumo può essere fatto anche sui prodotti culturali. Per esempio, il festival a cui lei partecipa ha dato inizio a una serie molto lunga di imitazioni. Ormai c'è un festival per ogni cosa. Non è anche questa una forma di consumismo del sapere?

Senza dubbio. Perché una volta che si è inventata la formula, come si fa con i format televisivi, la si può ripetere all'infinito. Con un meccanismo che sostanzialmente è quello del mercato, dell'organizzazione, del movimento. Quindi diventa in taluni casi anche un affare.

Perché lei partecipa al festival allora?

Ci vado perché i festival sono l'unico luogo in cui un numero elevato di persone può incontrare la filosofia. O l'economia, la matematica. Magari la maggior parte delle volte le persone ci vanno solo per curiosità, unendo il festival con la gita. Gli effetti dei saperi su queste persone sono labili. Però si può anche immaginare, quando ci sono grandi movimenti di gente, che una fascia di persone non professioniste possa essere agganciata a certi temi. E questo può avvenire solo lì. Io uso sempre la parabola del seminatore per dirla con un'immagine. Uno semina. Poi il seme può cadere nella terra buona o in quella cattiva.

Quest'anno al festival di Modena ci sarà anche Fabio Volo, scrittore di successo e conduttore televisivo. C'è stata una polemica sulla sua presenza.

Lei l'avverte come un sacrilegio?

Una delle caratteristiche principali delle società democratiche è la confusione tra cultura alta e cultura bassa. Quando abbiamo grandi fenomeni di massa – dal punto di vista sociologico – sarebbe miope ignorarli. Questo è importante anche per gli effetti politici. Molti politici hanno sbagliato perché avevano la puzza sotto il naso e non capivano cosa stava succedendo. Allora da questo punto di vista il

fatto che cose alte e quelle basse siano una accanto all'altra, che discorsi di diversa natura siano messi insieme, non è grave. Può accadere anzi che coloro che

vanno a sentire Volo si imbattano nella filosofia. Scoprendo che c'è Volo. Ma c'è anche di più.

In alto "Ognuno sa di casa sua" di Marco Lugli esposta a Carpi presso Palazzo dei Pio. Il fotografo presenta al pubblico la sua nuova produzione proprio in occasione del Festivalfilosofia 2012



FILOSOFIA

Da Bauman a Cacciari

Al via il dodicesimo Festivalfilosofia. Da oggi a domenica prossima a Modena, Carpi e Sassuolo quasi duecento appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Tra i protagonisti, insieme a Natoli, Bauman, Augé, Searle, Sennett, Latouche, Cacciari, Severino e Bodei. "Cose" è il tema di questa edizione che si svolge in quaranta luoghi diversi delle tre città. Gli incontri sono tutti gratuiti.

